Sostenibilità: un nuovo patto tra impresa, lavoro e comunità

Alla Scuola Sociale, Onofrio Rota e Piero Cavarzerani hanno proposto una visione dell'ESG fondata sulla cura dell'ambiente, sulla dignità del lavoro e sull'inclusione delle persone fragili

Martedì 3 novembre, presso il Centro Toniolo di Conegliano, si è svolto il quarto incontro della Scuola Sociale, dedicato al tema della sostenibilità: soddisfare i bisogni del presente senza compromettere le possibilità delle generazioni future. La serata, animata dall'intervento di **Onofrio Rota**, direttore della Fondazione Corazzin, e dalla testimonianza di **Piero Cavarzerani**, titolare dell'azienda agricola "Bassacuna", ha proposto una riflessione sul legame tra impresa, lavoro, ambiente e coesione sociale.

L'ESG: ambiente, persone e buon governo

Rota ha illustrato il significato dell'acronimo ESG: ambiente, sociale e governance. Non si tratta soltanto di certificazioni o di obblighi formali, ma di criteri con cui valutare l'impatto reale di un'impresa sul territorio, sulle persone e sulla comunità.

La dimensione ambientale comprende emissioni, consumi energetici e idrici, uso del suolo e tutela della biodiversità. Quella sociale riguarda qualità e dignità del lavoro, sicurezza, formazione, pari opportunità, welfare e attenzione alle fragilità. La governance chiama infine in causa trasparenza, etica, controlli, partecipazione e responsabilità nelle scelte aziendali.

In questa prospettiva, la sostenibilità non può ridursi a un messaggio promozionale. Richiede coerenza tra ciò che si dichiara e ciò che si fa, rendicontando non soltanto i risultati economici, ma anche gli effetti prodotti sull'ambiente e sulla società.

La cura del territorio e la prevenzione

L'incontro ha richiamato con forza le conseguenze della crisi climatica: aumento delle temperature, trasformazione degli ecosistemi, dissesto idrogeologico, spreco d'acqua e consumo di suolo. Sono questioni che coinvolgono direttamente anche il nostro territorio e che chiedono interventi capaci di guardare lontano.

È emerso il valore della prevenzione. La manutenzione dei boschi, la cura dei corsi d'acqua, il recupero delle aree degradate e la limitazione della cementificazione sono scelte meno costose e più efficaci rispetto agli interventi necessari dopo frane, alluvioni e altre emergenze. Tutelare il creato significa dunque difendere la sicurezza delle persone, la continuità delle attività produttive e la qualità della vita delle comunità.

Lavoro dignitoso e responsabilità sociale

La sostenibilità sociale passa anzitutto dal riconoscimento della dignità del lavoro. Rota ha richiamato la necessità di contrastare caporalato, sfruttamento e precarietà, fenomeni che non appartengono solo a realtà lontane ma possono interessare anche il nostro contesto.

Un'impresa sostenibile è attenta alle condizioni dei propri lavoratori e dell'intera filiera: tutela salute e sicurezza, promuove formazione e crescita professionale, favorisce la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e garantisce pari opportunità. Anche i percorsi di certificazione sulla parità di genere possono

essere strumenti importanti, se diventano espressione di una cultura realmente condivisa e non soltanto un requisito formale.

È stato inoltre evidenziato come la sostenibilità possa contribuire a rendere le imprese più solide e attrattive. Le nuove generazioni, infatti, considerano sempre più la qualità dell'ambiente di lavoro, il benessere organizzativo e la coerenza etica dell'azienda nella scelta del proprio percorso professionale.

La testimonianza di Piero Cavarzerani: il lavoro che genera inclusione

La seconda parte dell'incontro è stata affidata a **Piero Cavarzerani**, che ha raccontato l'esperienza della cooperativa sociale **Alternativa Ambiente** e dell'azienda agricola **Bassa Cuna**. La sua testimonianza ha dato concretezza alla dimensione sociale dell'ESG, mostrando come il lavoro possa diventare uno strumento di autonomia e di piena partecipazione alla vita della comunità.

Le persone fragili o vulnerabili non devono essere considerate destinatari passivi di assistenza. Offrire loro formazione, una responsabilità e un lavoro significa riconoscerne capacità e dignità. L'inserimento lavorativo di persone con disabilità, problemi di salute mentale, dipendenze, percorsi detentivi o altre situazioni difficili non è soltanto un gesto di solidarietà: è un investimento sociale che previene l'emarginazione e produce benefici per l'intera collettività.

Cavarzerani ha ricordato come le cooperative sociali, per loro natura, assumano una quota significativa di persone svantaggiate e costruiscano percorsi concreti nei settori del verde, dell'agricoltura, delle pulizie e della gestione dei rifiuti. L'esperienza di Bassa Cuna, nata in dialogo con la cooperativa, mostra la possibilità di coniugare attività agricola, cura dell'ambiente e inserimento lavorativo, anche attraverso collaborazioni con i servizi territoriali.

Fare rete per generare valore condiviso

Un punto centrale della serata è stato il valore della collaborazione tra imprese, cooperative sociali, istituzioni, associazioni e volontariato. Nessun soggetto può affrontare da solo la complessità delle fragilità sociali; la rete permette invece di attivare percorsi di accompagnamento, formazione e lavoro realmente efficaci.

La sostenibilità sociale non va letta come un costo aggiuntivo, ma come una risorsa per tutti. Investire prima nelle persone riduce il rischio che situazioni di vulnerabilità si trasformino in condizioni croniche di marginalità, con conseguenze più gravose anche per i servizi sociali e sanitari. Prevenzione e inclusione producono quindi valore umano, ma anche economico e comunitario.

Il dibattito finale: domande, criticità e buone pratiche

Il confronto con il pubblico ha approfondito i temi emersi, portando esperienze e interrogativi concreti. Diversi interventi hanno segnalato la distanza che talvolta permane tra gli obiettivi dichiarati e le pratiche effettive: la sostenibilità rischia di diventare uno slogan se non incide sulle scelte riguardanti il consumo di suolo, le filiere produttive, la provenienza delle materie prime e la qualità del lavoro.

È stata sottolineata l'esigenza di valutare la sostenibilità lungo l'intero ciclo di un prodotto, evitando comunicazioni fuorvianti o forme di greenwashing. Un prodotto non può dirsi davvero sostenibile soltanto per l'immagine con cui viene presentato: occorre considerare trasporti, forniture, condizioni di produzione e impatto complessivo sul territorio.

Prevenzione, welfare e sanità pubblica

Nel dibattito è tornato il tema della prevenzione, con esempi che hanno mostrato quanto piccoli interventi tempestivi possano evitare situazioni di emergenza molto più costose e dolorose. Prendersi cura delle condizioni abitative, della solitudine, della salute e delle fragilità delle persone significa proteggere tutta la comunità.

Si è riflettuto anche sul welfare aziendale e sui fondi sanitari integrativi. Pur riconoscendone l'utilità, è stata espressa la preoccupazione che servizi accessibili soprattutto ai lavoratori di imprese grandi e strutturate possano accrescere le differenze rispetto a chi lavora in aziende più piccole o in condizioni occupazionali fragili. La sanità pubblica, universale e di qualità, resta quindi un bene comune da difendere e rafforzare.

Migrazioni e lavoro regolare

Un altro tema emerso ha riguardato il lavoro migrante. È stata richiamata la necessità di affrontare il fenomeno con realismo e responsabilità, valorizzando i percorsi di formazione e inserimento regolare. Sono state ricordate esperienze positive di formazione nei Paesi d'origine, accompagnate da collaborazioni tra imprese, enti pubblici e associazioni, che consentono l'arrivo e l'inserimento lavorativo di persone già preparate e regolarmente inquadrate.

Il confronto ha evidenziato l'incoerenza di un sistema che, pur avendo bisogno di lavoratori in alcuni settori, lascia molte persone in condizioni di precarietà documentale e abitativa. Regolarizzazione, formazione, accoglienza dignitosa e contrasto allo sfruttamento sono condizioni essenziali per costruire un lavoro rispettoso della persona e una comunità più sicura.

Oltre l'inclusione: riconoscere la dignità di ogni persona

Piero Cavarzerani ha proposto una riflessione anche sul linguaggio. Più che parlare di "inclusione", termine che può far pensare al potere di qualcuno di ammettere o escludere altri, occorre coltivare una cultura del rispetto, dell'accettazione delle differenze e della piena appartenenza di ogni persona alla comunità.

In questa ottica, anche gli strumenti normativi che favoriscono l'assunzione di persone con disabilità possono diventare occasioni positive. Le convenzioni tra imprese e cooperative sociali permettono di trasformare un obbligo in una concreta opportunità di lavoro, relazioni e autonomia. L'obiettivo non è soltanto rispettare una norma, ma riconoscere a ciascuno un ruolo sociale.

Custodire l'umano per custodire il futuro

La serata ha lasciato un messaggio chiaro: la sostenibilità è una visione integrale, che tiene insieme ambiente, economia, lavoro, salute e giustizia sociale. Custodire il territorio significa custodire le persone; promuovere lavoro buono significa rafforzare la coesione sociale; innovare significa mettere competenze e risorse al servizio di un futuro condiviso.

Il nuovo patto tra impresa, lavoro e comunità richiede responsabilità, partecipazione e reti territoriali capaci di non lasciare indietro nessuno. Solo uno sviluppo che non genera scarto, ma valore condiviso, può dirsi davvero sostenibile.